LA
MASCHERA CADUTA,
COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DEL

BARONE GIO: CARLO COSENZA,

RAPPRESENTATA

La prima volta in Napoli dalla Real Compagnia TESSARI e socj, sul Teatro Fiorentini, la sera 8 Gennajo 1826.

NAPOLI,

DALLA STAMPERIA FRANCESE, Strada S. Sebastiano, N.° 49.

1826.

PERSONAGGI.	ATTORI.
D. FABIO.	Sig.r MIUTTI.
GIULIO.	Sig.r VISETTI.
LUIGI.	Sig.r LIVINI.
CLEMENTINA.	Sig.a TESSARI.
ROSALIA.	Sig.a JOB.
ROBERTO.	Sig.r TESSARI.
MADDALENA.	Sig.a MIUTTI.
NAZZARIO.	Sig.r MARCHESINI.

L' azione è in Napoli.

LA
MASCHERA CADUTA.

ATTO PRIMO.

GALLERIA — Due porte e due finestre laterali — Porta in fondo.

SCENA PRIMA.

D. FABIO agitato all' eccesso passa con somma celerità da una finestra all' altra; cava di tasca l' orologio, vi guarda le ore, quindi batte i piedi a terra, e disperandosi esclama.

FABIO.

No, non avvi più dubbio, mia moglie si sarà invaghita di... ed io qual babbeo men sto qui ... non corro, non volo ... ma dove, dove vorresti volare bruttissima cornacchia spenacchiata? Ti ha piaciuto Sig. D. Fabio venerato maritarti ad una giovanetta galante, mentre che tu avevi sugli omeri 55 anni: sebbene ne abbia fatto apparire di averne 45 ... e non viene ... chi sa ... che smanie! ... ora ben ti sta che crepi dalla gelosia ... ma il peggio si è che non posso, non voglio comparir geloso, altrimenti ... e non viene (*chiama forte*) Maddalena, Maddalena ... Il buon Giulio me lo ripeteva: D. Fabio, non vi

rimaritate ... Maddalena, Maddalena ... e questa tartaruga non viene... D. Fabio, Clementina non è moglie che vi conviene. Ed io innamorato come una bestia ... (*suona un campanello*, *e grida*) Maddalena, Maddalena, diavolo...

SCENA II.

MADDALENA, che per suo carattere parlerà ed agirà lentamente: sarà il perfetto contrapposto di D. FABIO, che agirà e parlerà sempre in fretta.

MADDALENA.

Il tempo vi vuole a tutto.

FABIO.

Ma basta un attimo, un minuto secondo per crepare.

MADDALENA.

Che il Cielo ce ne liberi.

FABIO.

Mia moglie?...

MADDALENA.

È uscita ...

FABIO.

Lo so, con mia figlia; dicendo che andavano a far compra di stoffe, di chincaglierie, di diavoli che si portino tutte le donne ...

MADDALENA.

Son donna ancor io...

FABIO.

All' inferno tu pure .... in somma è un' ora da che sono uscite e non si rendono per anco a casa.

MADDALENA.

Ma verranno....

FABIO con sommo furore.

Quando sarò morto ...

MADDALENA.

In quel caso le riceverò io ...

FABIO furente.

Maddalena, che ti fracasso...

MADDALENA.

Che cosa? Rispettatemi ...

FABIO.

Vattene, non voglio altro...

MADDALENA.

Sono stata la nutrice di vostra figlia ...

FABIO che seguita con furore a guardare ora da una or dall' altra finestra, e si frena a stento all' immensa flemma che Maddalena contrappone alle sue furie.

Maddalena, va dentro.

MADDALENA.

Sono ancora giovane e vistosa; e non mi son rimaritata per non abbandonar vostra figlia priva di madre.

FABIO cui cresce il furore.

Maddalena va dentro....

MADDALENA.

E se anche voi non vi foste rimaritato, ora la gelosia non vi farebbe disperare...

FABIO che non può frenarsi.

Mi fai disperare tu...

MADDALENA.

Siete geloso di me...

FABIO volendo inveire contro di Maddalena.

Son geloso del diavolo.

MADDALENA.

D. Fabio.....

FABIO l' urta per farla andar dentro.

Va dentro o che io...

MADDALENA andando via con flemma dice.

E se non mi rispetterete io mi vendicherò con palesare la vostra gelosia...

FABIO gridando vieppiù la spinge.

Va dentro diavolissimo ...

MADDALENA.

La vostra gelosia a tutta la famiglia, a tutto il paese se occorre (*entra*).

FABIO disperandosi grida.

Auh !...

SCENA III.

ROBERTO che si avanza guardingo, e detto.

ROBERTO.

Posso venire ?...

FABIO.

Vieni pure, non vi è alcuno.

ROBERTO.

Ti ho udito gridare come un pipistrello ...

FABIO.

Come, come volete che mi freni, se Maddalena...

ROBERTO.

È pur quella donna che già poco tanto en-

comiasti meco per la sua fedeltà, per aver tenuto luogo di madre a Rosalia tua figlia.

FABIO.

Ma quella sua maledetta flemma...

ROBERTO.

Fa d' uopo che la soffri come gli altri soffrono la tua furia continua, molto più da maledirsi della flemma di Maddalena ... ma che guardi con tanta smania dalla finestra?

FABIO.

Oh! lode al Cielo ritornano ..... respiro alla fine.

ROBERTO guardando con le lenti.

E chi sono coloro?

FABIO.

Quella graziosa figurina è mia moglie, quell' altra è mia figlia...

ROBERTO.

E colui che le serve ciarlando in quel modo?...

FABIO.

È tuo nipote Luigi...

ROBERTO.

Da te estimato libertino...

FABIO.

Scostumato, dissipatore, immorale ... Quando poi saggio, virtuoso, filosofo il suo fratello maggiore Giulio.

ROBERTO ironico.

Filosofo del nostro socolo?

FABIO.

Cosa so di secoli io : ho inteso sempre a parlare che la filosofia ...

ROBERTO.

Era una volta la direttrice del cuore umano, ma ora serve di maschera agli scellerati ...

FABIO.

Caro Roberto ritorni dopo 25 anni dall' America ...

ROBERTO.

Con quella esperienza del cuore umano che prima mi era affatto ignota. E se questa ora non falla, io scommetto che Giulio è un ipocrita, capace di qualunque delitto, e Luigi....

FABIO.

Che si ha tutto giocato, ciocchè gli lasciò il padre, e ciocchè tu gli mandasti dall' America, che ha dissipato...

ROBERTO.

Per effetto di quel buon cuore che per lo più forma la ruina degli uomini onesti...

FABIO.

Per Bacco sarei nel caso di scommettere cento oncie ...

ROBERTO.

Ed io accetto la scommessa : sostenendo sempre che Luigi ha un ottimo cuore per quanto Giulio lo ha scellerato.

FABIO.

Ho vinto cento oncie ... ma come persuaderti della verità.

ROBERTO.

Eccoti ora palesato del perchè arrivando in questa città, or son otto giorni, ti pregai caldamente che mi nascondessi a tutta la famiglia.

FABIO.

Che sciocchezza! Quando tu lasciasti sotto la mia tutela Giulio e Luigi erano di tenera età, come possono riconoscerti dopo 25 anni di assenza...

ROBERTO.

Maledetta furia! lasciami terminare. Appresi dalle tue lettere gli elogi che profondevi a Giulio e i vituperii a Luigi...

FABIO.

Mentre che gli ho fatti educare tutti e due egualmente.

ROBERTO.

Dal chè a me venne il pensiere di farne il saggio senza farmi conoscere: onde scorgere con verità chi sia degno di essere l'erede delle mie ricchezze, acquistate da un laborioso ed onesto commercio...

FABIO allegro.

Giulio sarà l'erede.

ROBERTO.

Povero sciocco...

FABIO.

Io sciocco! Dopo che ho dato saggio ...

ROBERTO.

Della tua balordaggine con rimaritarsi a 55 anni ...

FABIO incollerito.

Ne ho 45 . . .

ROBERTO ridendo.

Ma sei divenuto pazzo ?. . . Ci siamo allevati insieme . . .

FABIO.

Si . . . è vero . . . ma ti prego . . . quando poi ti presenterò a mia moglie non dire . . .

ROBERTO.

Che ne hai 55 ? È giusto ; perchè ora mi rammento che sei al fine de' 56. anni. . .

FABIO con rabbia.

Ma Roberto. . .

ROBERTO.

Con me non fare il gradasso . . . la scommessa è andata , bada a non tradirmi. . .

FABIO.

Viene mia moglie , rientra nel tuo appartamento . . .

ROBERTO.

E ad un uomo di 56 anni voglio dare una lezione che può lasciarla in testamento. Addio Fabio (*entra ridendo*).

FABIO.

Il peggio è che con costui non posso sfogar la mia bile . . . gli debbo molto . . . quanto è graziosa mia moglie ! come non esserne geloso . . .

SCENA IV.

CLEMENTINA vestita con somma eleganza - esternerà sempre una mobilità, disinvoltura, e giovialità in tutte le sue azioni - FABIO la guarda con compiacenza e trasporto.

CLEMENTINA.

Mio caro marito, ho fatto presto?

FABIO.

Non tanto ...

CLEMENTINA fortemente sorpresa.

Come non tanto!

FABIO.

Voleva dire, cara moglie, che ...

CLEMENTINA.

Io mi son rotte le gambe, sono tutta in sudore per andare quà, là, sù, giù ... prima a Toledo sono andato in più di otto case di negozio di mode, ed in tutte prezzi strabocchevoli, indi a Sedile di porto e trovai peggio, in fine al Molo piccolo, e sempre lo stesso, e tutto per te caro marito.

FABIO con rabbia.

Sei andata a far spese di mode per me?

CLEMENTINA.

Ma per farti risparmiare denari al più possibile; e diceva a que' avaracci negozianti, abbiate un pò di compassione della mia picciola borsa, ma io intendeva dire della borsa del povero mio marito ...

FABIO con rabbia trattenuta.

I mercanti doveano avere compassione di me.

CLEMENTINA.

S' intende.

FABIO.

Tante grazie.

CLEMENTINA.

E quelli mi fermavano la bocca dicendo - Son generi di moda, or ora venuti da Parigi, e bisogna pagarli. A ciò, vedi bene, non vi era che rispondere ...

FABIO.

Ed intanto si pagavano?

CLEMENTINA.

Ma tua moglie che pensa sempre al tuo bene, comincia a dire con un sorriso, con un occhio languido — Ma fate a me un tal piacere, più di così non posso, non voglio spendere: ed essi fra il si ed il no - Ma signora è impossibile, ed io rincalzando con la mia consueta giovialità — Ma non siate tanto scortesi, l' avrò come in dono: Qui uno riprende - Via si facci questo sacrifizio alla signorina - Qui riprendo io - Signori son maritata da quattro mesi. All' udir ciò, mi lasciano subito la mercanzia comprata, e mi baciano la mano.

FABIO con somma gelosia e furore.

Anche questo lo facesti per mio bene?...

CLEMENTINA.

Senz' altro; giacchè ti feci risparmiare un terzo sullo...

FABIO con rabbia.

Tante grazie.

CLEMENTINA.

Volevano baciare anche la mano a tua figlia

FABIO che non sa nascondere il furore della gelosia.

E tu per farmi un altro bene?...

CLEMENTINA.

Gridai – Alto là, Rosalia è nubile...

FABIO.

Che quando poi sarà maritata glie la bacerete?..

CLEMENTINA.

Con quel rispetto e venerazione che si deve ad una donna maritata, come madre di famiglia.

FABIO.

Ma tu non hai fatto ancora figli...

CLEMENTINA.

Li farò, con l'ajuto del Cielo.....

FABIO.

Ed intanto...

CLEMENTINA.

Ed intanto ascolta la scena che seguì poi...

FABIO.

Dopo che ti baciarono le mani?

CLEMENTINA.

Una mano. In un cantone vi erano due giovanotti che mi guardavano con le lenti ... io che ho buono udito, ascoltavo che fra di loro dicevano – È dessa, è dessa l'amabile sposina di D. Fabio Sertoni. Beato lui che possiede una sì amabile donna: e l'altro, – Ma è geloso come una bestia...

FABIO.

Io...

CLEMENTINA.

Tua moglie ti vendicò all' istante - Signori, io loro dissi in tuono magistrale - Signori sputasentenze, questa è una satira insultante che voi osate fare al marito ed alla moglie. A lei credendola poco onesta...Oibò; risposero a coro, - Dunque, io ripresi con più calore - Dunque la fate al marito trattandolo da somaro...

FABIO che non sa più frenarsi.

Asino dippiù.....

CLEMENTINA.

Lasciami terminare - Trattandolo da somaro, o da pazzo, che conoscendo l' onestà della moglie ne sia geloso. Mio marito mi conosce abbastanza, e voi non siete che invidiosi, cattive lingue... oh come rimasero attoniti, avviliti; vennero capo-chino con porsi ginocchio a terra, onde chiedermi perdono ed io - Andate là giovinastri scapestrati...

FABIO.

Bravo.

CLEMENTINA.

Volevano baciarmi la mano.

FABIO.

E tu...

CLEMENTINA.

Andate là vi replico...

FABIO.

Bravo moglie mia.

CLEMENTINA.

Ma in fine s' interposero il padrone del ne-

gozio, i giovani ... dicendo - Perdonateli per questa volta sola... percui....

FABIO.

Li cacciasti via?..

CLEMENTINA.

Avendo de' riguardi per te, onde non far dire che tua moglie fosse zotica, incivile...

FABIO fremendo.

E così?..

CLEMENTINA.

Feci baciar loro la mano in segno di perdono ed andai via.

FABIO disperandosi.

Diavolissimo.

CLEMENTINA.

A qual proposito?...

FABIO.

Voleva dire... avevi i guanti alle mani?

CLEMENTINA.

Li porto sempre, e sono di Grenoble.

FABIO da sè.

Meno male.

CLEMENTINA.

Vieni a vedere la compra che ho fatto. Due ventagli all' Iride, due vesti di velo crespo della China, due paglie di Firenze... sempre una per me e l'altra per tua figlia, che io amo come sorella, e non sono come le altre madrigne che odiano le figliastre: amo te, ed amo lei...

FABIO con tenerezza.

Mi ami veramente....

CLEMENTINA.

Qual dubbio!

SCENA V.

GIULIO nell' uscire rimane dispiaciuto in vedere le tenerezze che Fabio prodiga a Clementina.

FABIO.

Ma posso esser sicuro del tuo amore?

CLEMENTINA.

Quanto del tuo medesimo: giacchè so che mi ami assai.

GIULIO da sè fremendo di gelosia.

E questo brutto vecchiaccio deve essere riamato da quell' amabile giovane?.. Eppure gliela sedurrò...

FABIO nell' andar via abbracciato a Clementina si avvede di Giulio e gli va incontro con somma amicizia.

Andiamo dove vuoi... Oh! sei qui caro il mio Giulio?... e perchè non venivi avanti?

GIULIO con ipocrisia e così sempre.

Eravate in tenero colloquio con vostra moglie, ed io rendeva grazie al cielo che al dì d' oggi vi siano de' sposi che si amano con vera tenerezza conjugale.

CLEMENTINA.

E sarei una scellerata se non lo controcambiassi con pari amore. Orfana, senza aver di che vivere, il mio caro Fabio mi fece sua sposa...

FABIO.

Perchè conobbi la tua virtù.

CLEMENTINA.

Ma più perchè ti piacqui...

FABIO.

Ed ogni giorno più di te m' innamoro.

GIULIO dà sè fremendo.

Oh rabbia!

FABIO.

Come hai detto?

GIULIO.

Che il Cielo possa conservarvi sempre così costanti e virtuosi sentimenti...

CLEMENTINA.

A dispetto degli invidiosi... andiamo marito a veder ciocchè ho comprato.

FABIO.

Caro Giulio ci vedremo a momenti; che debbo parlarti...

CLEMENTINA.

Di Filosofia? Vieni prima con tua moglie a parlar di mode e poi gli parlerai quando vuoi di moralisti vecchi e nuovi. Addio Giulio (*parte abbracciata a Fabio*).

GIULIO fremendo cammina a grandi passi.

Ma è presumibile che una sì amabile giovine possa amare quel brutto Gufo... E tu Giulio la credi?... finge di amarlo acciò la secondi in tutti i suoi capricci... fa d' uopo finalmente che io le palesi il mio amore ... ma pria bisogna

fare in modo... (*guardando fuori*) Nazzario!.. perchè non vieni avanti?

SCENA VI.

NAZZARIO e detti.

NAZZARIO.

Voleva assicurarmi che foste solo.

GIULIO.

Ancorchè vi era gente si sarebbe parlato di elemosine fatte per mio conto, di donzelle povere chiuse in ritiro a mie spese: in ogni qualunque circostanza bisogna essere svelto, sfrontato. Caro il mio Nazzario, io ti voglio bene...

NAZZARIO.

Perchè ci trovate il vostro vantaggio.

GIULIO.

Ed ognuno vuol bene ad un altro per il proprio interesse; ma te l'ho pur detto le mille volte, che l'esser birbante a metà mena ad una sicura ruina.

NAZZARIO.

Alle volte non ho coraggio.....

GIULIO.

Di negare o asseverare ciocchè giova? Ma lo devi onde vieppiù stabilire la fama già sparsa della nostra filantropìa.

NAZZARIO.

Spero col tempo farvi onore.

GIULIO.

Che ci è di nuovo?

NAZZARIO.

Un uomo che si conosce di avere un estremo bisogno vuole 500 ducati.

GIULIO.

Quanto hai chiesto d' interesse al mese?

NAZZARIO.

Il dieci per cento.

GIULIO.

Questo significa mancar di coraggio; quando conoscevi che realmente avea bisogno dovevi chiedere il 15 per cento.

NAZZARIO.

Ma poi...

GIULIO.

Si pensi al presente, che del futuro.... Gli hai detto col pegno?

NAZZARIO.

S' intende.

GIULIO.

E qual sorte di pegno dà per cauzione?

NAZZARIO.

Sarà qualche oggetto prezioso: giacchè disse non volerlo palesare che a voi soltanto, conoscendo la vostra filantropia.

GIULIO.

Intendi da ciò quando giova sparger buona fama; anche conoscendomi usurajo mi chiama filantropo.

NAZZARIO.

È il bisogno che lo spinge...

GIULIO.

Quando verrà?

NAZZARIO.

Fra un ora ve lo invierò. Intanto che avete risoluto riguardo a vostro fratello.?

GIULIO gli dà una chiave.

Ecco il mio piano. Questa è la solita chiave...

NAZZARIO.

Della porta secreta che mena alla biblioteca.

GIULIO.

Tu questa sera verrai a prenderti quelle cambiali già scadute.

NAZZARIO.

Quelle che co' vostri denari feci comparire il mio amico?

GIULIO.

Appunto: domani le farai protestare a mio fratello. Egli sarà notificato subito.....

NAZZARIO.

Non avendo un soldo...

GIULIO.

Ed essendo uno spensierato non opporrà dilazioni: tosto si spedirà il *Mandato preventivo*, ed a capo di pochi giorni lo faremo arrestare in istrada.....

NAZZARIO.

Diavolo! fare arrestare vostro fratello!

GIULIO.

Non comparisco io, ma bensì quel tuo amico...

NAZZARIO.

Ma i denari son vostri, voi lo volete far mettere in prigione...

GIULIO.

Per giungere al mio gran progetto. Rosalia, figlia di D. Fabio ama mio fratello, e sebbene suo padre vuole assolutamente che io la sposi, ella mi odia, e la madrigna benanche amerebbe meglio che sposasse mio fratello anzi che me. Con l' onta pubblica di andare in prigione per debiti contratti pel giuoco.....

NAZZARIO.

Rosalia s' indurrà a sposarvi......

GIULIO.

D. Fabio perchè di età matura difficilmente farà figli: Rosalia per conseguenza sarà l' erede di tutte le sue ricchezze......

NAZZARIO.

Dunque non amate più la moglie di D. Fabio, come mi diceste più volte?

GIULIO.

Anzi l' adoro...

NAZZARIO.

Mentre volete sposare la figlia di D. Fabio?...

GIULIO.

Per i suoi denari. Rosalia è una sciocca senza mondo; dopo averla sposata li tenderò un'aguato, la farò credere innamorata di un'altro al padre, e quindi la chiuderò per sempre in un ritiro.

NAZZARIO.

D. Fabio che travede per la vostra probità ed austerità di costumi...

GIULIO.

Mi seconderà in tutto. Anche Clementina sua moglie, sebbene virtuosa, è una vanarella che vuole sfoggiare in mode e galanteria, e perciò io secondando il suo pendio mi riuscirà facile il sedurla, dandole ad intendere...

NAZZARIO guardando verso dentro dice di soppiatto ed in fretta a Giulio.

Non è quegli D. Fabio che viene sulla punta de' piedi.

GIULIO.

Zitto: secondami. Egli viene per ascoltare i nostri discorsi, che crede diretti per la beneficenza...

NAZZARIO ridendo.

Ed in vece.....

GIULIO.

Avvalora la mia finzione.

SCENA VII.

FABIO sulla punta de' piedi per ascoltare ciocchè dicono Giulio e Nazzario.

FABIO da sè.

Questi due uomini pii si staranno occupando per il bene di qualche infelice famiglia.

GIULIO con somma ipocrisia a voce alta.

In nome del Cielo, caro Nazzario, non replicarmi.

NAZZARIO.

Ma in tal modo volete rovinare i vostri interessi.

GIULIO.

Me ne ricompenserà il Cielo.

FABIO da sè.

Giovine adorabile!

GIULIO.

Vendi adunque a qualunque prezzo quel grano, e tosto porta il denaro a quei due orfani infelici.

FABIO con enfasi da sè gli scocca de' baci.

Me lo mangerei di baci.

NAZZARIO.

Ma il denaro è molto...

GIULIO.

Ma il fratello e la sorella sono figli di un gran Signore; e se il padre è stato un prodigo con rimanerli poveri affatto, in modo che non hanno più di che vivere, vuoi tu che io dessi loro lo stesso soccorso che potrei dare ad un pitocco da strada avvezzo a mal vivere?

FABIO trasportato dalla gioja che gli producono tai sentimenti corre ad abbracciarlo e baciarlo.

Come non abbracciarti, non idolatrarti... tu sei... si tu sei un nume di...

GIULIO.

Non mi mortificate... io sono l'ultimo de' viventi.

NAZZARIO da sè.

Pur troppo...

FABIO.

Signor Nazzario voi non dovete vender nulla: il denaro ve lo darò io.

GIULIO.

Mio Dio, voi ci avete ascoltato?

FABIO.

E me ne compiaccio, e ne gioisco...

GIULIO.

Ma io debbo...

FABIO.

No Signore, io vi ho allevato qual mio figlio, e sento che l' amor di padre mi sforza a mandar fuori lagrime di vera gioia. Venite a prendervi il denaro.

GIULIO.

Ma questo poi significa.....

FABIO.

Rendere un tributo alla vostra inimitabile virtù.

GIULIO baciandogli la mano con ipocrisia.

Vi ubbidisco come mio padre.

FABIO.

Ottimo figlio: abbracciami...

GIULIO.

Di tutto cuore...

FABIO.

Signor Nazzario avvisate quegl' infelici, che per quest' oggi...

NAZZARIO.

Saranno ristorati. Vado (*da sè partendo*) che assassino! (*parte*).

FABIO.

Ogni casa dovrebbe avere un Giulio vostro pari....

GIULIO.

Direste meglio un D. Fabio che vi somigliasse.
(*entrano abbracciati*).
(*Si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Scena come nell' atto antecedente.

SCENA PRIMA.

MADDALENA seguita da Luigi; il quale avendo un carattere allegro, brioso ed intollerante ed impazientito al sommo pel carattere di lei.

MADDALENA.

Ma è troppo, troppo il vostro fuoco.

LUIGI.

Come in te è troppo, troppo questa flemma che mi fa incollerire contro il mio sistema di star sempre allegro.

MADDALENA.

Ancor io sono stata ragazza, giovinetta.....

LUIGI.

E sempre con questa flemma.

MADDALENA.

Percui io son viva, di buona salute, e mio marito crepò...

LUIGI.

E crepano tutti, cara Maddalena.....

MADDALENA.

Ed io rido...

LUIGI.

Quando muojono...

MADDALENA.

No.... ma quando li veggo arrabbiare, perchè io vado bel bello.

LUIGI che più non sa resistere.

Ma viene finalmente questo Rigattiere per comprarsi quei miei quadri di famiglia, giacchè non mi resta altro da vendere...

MADDALENA.

Dirò il tutto in due parole.

LUIGI.

Presto Maddalena...

MADDALENA.

Mi portai a Rua catalana...

LUIGI.

Ma i miei quadri sono di autori classici, e non da Rua catalana...

MADDALENA.

Da lì passai....

LUIGI.

All' inferno.

MADDALENA.

Ove meritereste d' andare con quella brutta lingua.

LUIGI.

Ma in somma viene o non viene il Rigattiere?

MADDALENA arrabbiata ma sempre a norma del suo carattere.

Viene, viene.....

LUIGI.

Lode al Cielo.

MADDALENA.

E si chiama D. Ignazio. Io non lo conoscea,

ma egli credo conoscea me. Giacchè mi veniva appresso da che uscii da questo palazzo. Dopo qualche tempo mi si fece innanzi, e chiedendomi se i quadri, pe' quali andava in cerca del compratore, fossero di buoni autori.....

LUIGI non resistendo più alla di lei flemma dice il seguente in furia.

Tu rispondesti di si, egli domandò il prezzo, tu ripetesti che l' avesse prima veduti, egli cercò di sapere la mia abitazione, e tu glie la indicasti, egli chiese a che ora potrebbe venire... ma ora perchè mi lasci senza risposta, e ridi?

MADDALENA.

Per castigare la vostra impertinenza.

LUIGI.

Hai ragione cara Maddalena: ma io ho perdute 50 Oncie sulla parola, e debbo pagarle per questa sera; debbo adoperarmi onde segua l'operazione della Cataratta ad un padre di famiglia che non ha un soldo come me, ed il chirurgo non ostante sia molto ricco, se non ha prima i denari non vuol prestarsi... Dunque quanto più presto viene D. Ignazio, più presto pago il debito del gioco, fo ricuperare la vista ad un infelice...

SCENA II.

ROSALIA arrabbiata e detti.

ROSALIA.

E sempre gioco, e sempre gioco; dice bene vo-

stro fratello che non vi correggerete mai, si, mai.

LUIGI.

Adorabile Rosalia io ti amo....

ROSALIA.

Ma se amate il gioco come potete amar me.

MADDALENA.

Vi sta bene.

LUIGI.

Mi sta male: giacchè al gioco mi vi traspor-ta il vizio, mentre ad amarti, Rosalia, il sentimento della più pura virtù mi vi spinge.

ROSALIA con rabbia.

Brutto, brutto...

LUIGI con enfasi di tenerezza.

Bella, bella!

MADDALENA entrando in mezzo.

Ed io che figura rappresento in mezzo al brutto e la bella?

LUIGI.

Quella della neve per ismorzare questi due fuochi...

ROSALIA.

Il mio è di rabbia e di dispetto.

LUIGI.

Ed il mio di amore il più...

MADDALENA.

Piano ragazzi, piano.

ROSALIA.

Come persuadere mio padre a farmi essere

vostra sposa, quando in ogni dì commettete nuove corbellerie?

LUIGI.

Allorchè sarò tuo sposo diventerò un altro.

ROSALIA.

Peggio, o meglio di ora?

LUIGI.

In tutta la giornata sarò sempre al tuo fianco.

MADDALENA.

Per i primi giorni...

LUIGI mettendo in caricatura la flemma di Maddalena.

Sempre, sempre. Non vedrò più amici cattivi, ma soltanto cercherò di sollevare qualche misero che avrà bisogno.

MADDALENA di soppiatto a Rosalia.

Ha il cuore più ben formato che mai.

ROSALIA di soppiatto a Maddalena.

E perciò mi arrabbio che mio padre non voglia darmelo in isposo.

LUIGI.

State congiurando contro di me?

ROSALIA.

Si; onde rinvenire un modo acciò siate meno cattivo...

LUIGI.

Io l' ho bello e ritrovato.

ROSALIA.

E quale?

LUIGI.

Amami e divento eccellente.

MADDALENA.

Ma questo debb' essere in conseguenza della vostra correzione di condotta.

LUIGI con enfasi.

In amore non vi sono antecedenze e conseguenze, come nella filosofia peripatetica, tutto è nel momento : (*con somma forza*) mi ami?

ROSALIA senza volerlo.

Si...

LUIGI.

Ecco conchiuso il sillogismo di amore... Ma tu cara Maddalena che sei tutto corpo non puoi intendere noi che siamo tutt' anima; (*mettendosi in ginocchio con entusiasmo prende la mano di Rosalia che vorrebbe e non vorrebbe ritirarla*) ed in comprova e sugello della mia futura costanza giuro su questa bella mano....

SCENA III.

GIULIO con somma ipocrisia e detti.

GIULIO.

Oh scandalo! oh costumi del secolo corrotti!

ROSALIA coprendosi il viso pel rossore dice da sè.

Oh rossore! (*fugge veloce*).

LUIGI.

Ma perchè non rimanere a studiare Platone, Seneca, che vieni ad interrompere questi momenti di pura delizia...

GIULIO.

Io veniva...

LUIGI.

Ad imprestarmi 50 oncie che io ti pregai...

GIULIO.

Che perdesti al gioco ?...

LUIGI.

Sulla parola, e che debbo pagar subito onde non compromettere il mio onore.

GIULIO.

La parola si deve adempiere a costo della vita.

LUIGI.

Ma io che non ho un soldo.....

MADDALENA.

Potreste voi imprestarglieli....

GIULIO.

Se li avessi.....

LUIGI.

Ma quando non l'hai, o non li vuoi avere per soccorrere un fratello...

GIULIO.

Che si ha tutto giocato...

LUIGI.

Un terzo giocato, e due terzi mangiato dagli usurai...

GIULIO.

Gioventù traviata !

LUIGI.

Dunque tutta la vostra filosofia si restringe a ciarle buone, e fatti pessimi. Andate là ; maledetti quanti siete ! Io non ho un soldo in tasca da comprarmi un caffè, ma non ho rimorsi sul cuore di aver mancato di dar soccorso al mio simile, di aver sedotto alcuna donna. Amo con

purità di sentimento, dico la verità in faccia a birbanti; e se fui un dissipatore, ho gettato via il mio denaro senza addentare nè l'altrui sostanze nè l'altrui fama (*parte*).

MADDALENA.

Che tu sii benedetto!

GIULIO.

E con quella flemma ve la ridete, ed applaudite?

MADDALENA.

Si Signore; applaudisco al suo cuore ch'è veramente buono, e con tutta la vostra santa morale io temerei di lasciare da solo a solo con voi mia ava che ha sorpassato i cento anni.

GIULIO sdegnandosi.

Maddálena ...

MADDALENA dice il seguente deridendolo mentre parte con flemma.

Soffritelo per amor del Cielo che ne avrete del merito (*entra*).

GIULIO.

Anche questa talpaccia m'insulta, ed anche tu fuori di questa casa. Fra tre giorni mio fratello sarà in carcere, allora ... ecco Clementina... il mio cuore non sa resistere a lei vicino...

SCENA IV.

CLEMENTINA e detto.

CLEMENTINA alquanto incollerita.

Ma caro il mio filosofo, voi non sapete che far piangere la gente.

GIULIO.

Per correggerla e menarla alla buona via.

CLEMENTINA.

Spingerla alla disperazione piuttosto... è venuta da me Rosalia piangendo dirottamente, dall' averla voi sgridata, perchè Luigi le baciò la mano...

GIULIO.

In pubblico, un giovane libertino...

CLEMENTINA.

Se dunque era in privato stava bene?

GIULIO.

Voi prendete sempre norma del vostro bel cuore...

CLEMENTINA.

Io prendo norma della verità, e voi dovete persuadervi che Rosalia ama Luigi, ama Luigi... voi comprendete che cosa significa amore?

GIULIO con tutta l' estasi della tenerezza.

Bisognarebbe essere in tal momento nel mio cuore per conoscere...

CLEMENTINA.

Che voi deridete questa passione.?

GIULIO.

No...

CLEMENTINA.

Anzi la biasimate, lo comprendo...

GIULIO con tutto l' entusiasmo dell' amore.

Ma lasciatemi dire...

CLEMENTINA l' interrompe sempre con vivezza.

Ciocchè sempre avete detto a mio marito....

GIULIO arrabbiandosi.

Ma non voglio dir questo...

CLEMENTINA.

Ma cose simili...

GIULIO innavvedutamente si sdegna.

Ma no, diavolo!

CLEMENTINA.

Anche i moralisti s' infuriano?

GIULIO.

Lasciate che io vi persuada sul mio conto.

CLEMENTINA.

E dopocchè voi persuadiate me, non giungerete giammai a persuadere Rosalia; cui con tutte le vostre rarissime qualità, non ispirate ombra di genio. E la vostra morale, la vostra saggezza non permetteranno giammai che una giovane si maritasse ad uno che l' odia anzicchè amarlo ...

GIULIO.

Rosalia dunque mi odia?

CLEMENTINA.

È una di quelle verità che mi sortono dal labbro senza volerlo.

GIULIO.

Doverosa mortificazione al mio piccolo amor proprio.

CLEMENTINA.

Ed ancorchè mio marito sia di età avanzata, mi è stato e mi è tuttora simpatico...

GIULIO.

Eccesso di vostra virtù.

CLEMENTINA.

Sarebbe eccesso di scelleraggine prodigar finezze ad uno pel quale hassi antipatia.

GIULIO.

Dunque io sono antipatico a tutti?

CLEMENTINA.

Vi parlo di Rosalia non di me.

GIULIO.

Ed a voi produrrò lo stesso effetto?

CLEMENTINA.

Vi dirò; quando incominciate a parlare con quel tuono monotono di massime filosofiche siete insoffribile.

GIULIO.

E quando no?

CLEMENTINA.

Allora poi la vostra conversazione è molto piacevole.

GIULIO allegro.

Dunque parlando...

CLEMENTINA.

Se volete piacermi, lasciate l'idea di sposarvi Rosalia: che anzi, voi che tanto potete sul cuore di mio marito, inducetelo voi medesimo ad accordarla in moglie a Luigi vostro fratello.

GIULIO.

Amabile Clementina, su di ciò dovrei tenervi un lungo e serio abboccamento, onde combinare il modo di rendervi felice, giacchè meritate di esserlo.

CLEMENTINA.

Ora parlando così mi andate a genio.

GIULIO.

E spero... dunque questo abboccamento ?...

CLEMENTINA.

Non vi dovrà esser presente mio marito?

GIULIO.

Oibò, altrimenti...

CLEMENTINA.

Non possiamo combinare il modo onde render felici Luigi e Rosalia ? Dunque quando questa sera mio marito va a trattenersi al Caffè d' Italia verrete nelle mie stanze.

GIULIO.

Questo poi no.

CLEMENTINA.

Qual difficoltà ...

GIULIO.

Sapete quanto è geloso vostro marito, ed ingiustamente.

CLEMENTINA.

Ma di voi non lo sarebbe al certo.

GIULIO.

I gelosi non hanno riguardi, e poi per la gente di servizio;... costoro senza alcun principio di morale giudicano di tutti egualmente.

CLEMENTINA.

Avete ragione.

GIULIO.

E le più innocenti, le più virtuose azioni, possono essere interpretate per delitti ...

CLEMENTINA.

Dunque...

GIULIO.

Allorchè vostro marito si porta al Caffè, potreste onorare la mia Biblioteca ... vengono tante dame a vederla per la rarità delle edizioni.

CLEMENTINA.

Io non ostante poco mi sia curata di leggere, e me ne trovo sommamente soddisfatta; ma ci verrò a solo oggetto di combinare il modo onde essere istrumento della felicità di Rosalia che io tanto amo; e sebbene voi odiate Luigi...

GIULIO.

Che dite mai! odiare un fratello! Io?...

CLEMENTINA.

Odiarlo, e non soccorrerlo ne' suoi estremi bisogni a me sembra sia lo stesso...

GIULIO.

Ma dice Socrate...

CLEMENTINA.

Ora cominciate a rendervi antipatico. Fatti, fatti e non ciarle di Socrate e Platone. Far bene sempre che si può e non ostentare di farlo ed agire in contrario.

GIULIO.

Ma io ...

CLEMENTINA.

Tosto mio marito si porta al Caffè, verrò da voi. Fuori filosofia, cercate di secondare le mie idee, ed allora mi sarete veramente simpatico. Addio Giulio (*parte*).

GIULIO.

Va pure che sei già nella rete... ecco Nazzario. E così?

SCENA VI.

NAZZARIO e detto.

NAZZARIO.

L'amico de' 500 ducati è fuori.

GIULIO.

Fallo venire avanti.

NAZZARIO.

Le cambiali per farle protestare a vostro fratello?..

GIULIO.

Sono nella mia biblioteca.

NAZZARIO.

Le verrò a prendere...

GIULIO.

Questa sera, giacchè ora debbo uscire per un altro mio affare. Prometti a quel *Sollecitatore* tuo amico: che quanto più presto farà imprigionare mio fratello, altrettanto gli mostrerò la mia generosità.

NAZZARIO.

L'Usciere vi mandava pregando se volevate compiacervi di attendere due altri giorni a fare imprigionare...

GIULIO con rabbia.

Quel negoziante che mi deve mille ducati?

NAZZARIO.

Ha tanti figli, sua moglie è presso a morire.

GIULIO.

Che importa a me della moglie, e de' figli. Se l'Usciere non lo carcera per domani, mi avvalerò di un altro...... fa entrare quel Signore.

NAZZARIO.

Favorisca.

SCENA VI.

ROBERTO che affetta miseria ed umiltà e detti.

ROBERTO.

Scuserà se le reco tanto disturbo.

GIULIO offrendogli da sedere.

Ella mi onora sempre: si accomodi.

NAZZARIO.

Voi troverete nel Signor Giulio l' uomo più eccellente della terra.

ROBERTO.

Troppo la fama gli rende giustizia.

GIULIO.

Volete mortificarmi. Nazzario vi prego caldamente.....

NAZZARIO.

Non temete: ho l' onore di ossequiarvi (*parte*).

ROBERTO.

Signore voi vedete alla vostra presenza un infelice bersaglio dell' altrui perfidia.

GIULIO.

Troppo ve ne sono di queste vittime della scelleraggine.

ROBERTO.

Io sto provando ingiustamente tutto il rigore del mio destino; un perfido nipote...

GIULIO.

Lasciamo questi discorsi che mi fanno raccapricciare.

ROBERTO.

Sappiate adunque che io sono un letterato...

GIULIO.

Ora più non mi sorprende che siate miserabile.

ROBERTO.

Ho cercato con i lumi delle scienze rendere un bene a miei simili, svolgendo i pregiudizii con la verità.

GIULIO.

E quelli vi hanno perseguitati? Ciò va in regola.

ROBERTO.

Voi mi sorprendete.

GIULIO.

Mi sorprendete voi che chiamandovi letterato, nel secolo in cui viviamo aveste il sommo ardire di pronunziare la verità.

ROBERTO.

Ed avrei dovuto in vece imposturare...

GIULIO.

Avreste dovuto fare quello che fanno gli altri e non già.... ma non cade su di ciò quistione: Nazzario mi ha detto....

ROBERTO.

Che mi abbisognano 500 ducati, giacchè ho moglie, figli, e tutti moriamo della fame.

GIULIO.

Io in qualità di tutore amministro i beni di alcuni pupilli, a norma della volontà del testatore loro padre...

ROBERTO.

E nel testamento lasciò detto che s' impiegasse il denaro al 10 per 100 al mese?

GIULIO.

Oibò: morendo me ne pregò a voce...

ROBERTO.

Dovea essere un gran birbante se morendo...

GIULIO.

Volete essere prestato del denaro ed ardite...

ROBERTO.

Parlava del morto: voi non siete che l' organo della volontà del testatore, l' amministratore de' beni dei pupilli: dunque il denaro è pronto?

GIULIO.

È pronto. Ma siccome io inorridisco che si debba metter prigione il proprio simile allorchè non pagasse; ho adottato il sistema di avere un pegno per cauzionare il denaro che amministro.

ROBERTO.

E se pel tempo stabilito non si restituisce il danaro...

GIULIO.

Il pegno resta in mio benefizio... cioè in benefizio...

ROBERTO.

Dell' amministrazione de' pupilli. Ciò è stato immaginato con somma filantropia.

GIULIO.

Dunque...

ROBERTO cava un voluminoso scartafaccio dalla tasca.

Ecco le cose più care che io posseggo dopo mia moglie ed i miei figli.

GIULIO ridendo.

Carte?

ROBERTO.

Non ridete Signore. Questo è il risultamento di 30 anni di fatiche.

GIULIO.

Sono crediti liquidi?

ROBERTO.

Questo è un trattato di morale in pratica.

GIULIO deridendolo.

Mentre i libri di morale in teoria servono di pascolo ai topi nelle biblioteche?

ROBERTO.

Ascoltate. Questo trattato di morale in pratica altro non è che un complesso di mie commedie nelle quali metto alla vista i vizi più nefandi del secolo. Il tradimento, l'ambizione, la prepotenza, ma in ispezie l'ipocrisia. Su di tal troppo generale orrendo vizio ho scritto una commedia tratta da un romanzo spagnuolo sul quale argomento vi han travagliato i più celebri autori comici. In Ispagna *Lavegha*, in Inghilterra *Seri-*

dan, in Francia *Cheron*, in Napoli *Gamerra:* e tutti con diverse commedie han fatto furore sulla scena: giacchè si tratta in essa di strappare la maschera ad un ipocrita che ha rubata la fama di virtuoso, ed io perciò l'ho intitolata la *Maschera cadente*.

GIULIO arrabbiato.

E che han mai di comune le commedie col pegno che dovete darmi per avere il denaro.

ROBERTO.

Io consegno tutto nelle vostre mani. Se per il tempo che stabiliremo io non vi restituisco il denaro, voi le farete rappresentare e quindi dare alle stampe a vostro conto; e son sicuro che vi guadagnerete il quadruplo...

GIULIO con furore.

Oro, argento debb' essere, non cartaccie ridicole ed insultanti per aver denari. Vi lagnate della miserìa ed insultate i vostri simili chiamandoli ipocriti. Ben vi sta se perite della fame... Andate che il Cielo vi benedica, e vi provveda.

ROBERTO.

Ed intanto perìsce di fame una famiglia intera.

GIULIO.

E vorreste che io depauperassi i miei pupilli per soccorrere de' fanatici satirici... Signore basta così...

ROBERTO.

Dunque mi dirigerò all' eccellente compagnia

comica che agisce sul Teatro, ove spero di avere un prezzo di questa mia commedia...

GIULIO.

Che ve la fischieranno...

ROBERTO.

Gli birbanti gl' ipocriti, cui avrò tolto la maschera?...

GIULIO incollerito.

Ma vi ho pregato di andar via...

ROBERTO.

Ed in tal caso metterò il titolo alla mia commedia, *La maschera caduta*: che il Cielo vi benedica (*parte*).

GIULIO.

Satirico maledettissimo! ben ti sta che muori dalla fame. Bel negozio mi avea procurato Nazzario..... Che brama da me quello stupido di D. Fabio assieme con l'imbecille sua figlia...mi dispiace che sono arrabbiato... ma bisogna ricorrere alla ipocrisia.

SCENA VII.

FABIO ROSALIA e detto.

FABIO.

Caro Giulio chi era quel vecchio che ho veduto uscir di qui.

GIULIO interdetto.

Ci avete parlato?

FABIO.

Mi è passato d'innanzi senza salutarmi neppure.

GIULIO.

Era un infelice padre di famiglia... cui ho dovuto dare tutto quel denaro che avea indosso.

FABIO da sè allegro.

Roberto si sarà ricreduto. Ho vinta la scommessa.

GIULIO.

Voi gioite?

FABIO.

In vedere come ad ogni tratto sfavilla la tua virtù come d' altronde il vizio di tuo fratello.

GIULIO.

Possa illuminarlo il Cielo...

FABIO.

Egli non è più in caso di correggersi. Signorina leggete pure quella lettera, che forma il più bell' elogio del vostro onesto Luigi.

ROSALIA mortificata e rabbiosa.

Io non voglio...

FABIO.

Non voglio a me?

GIULIO.

Non la mortificate: la leggerò io.

ROSALIA dando con dispetto la lettera a Giulio, dice quindi con rabbia da sè.

Brutto, antipatico! ti caverei gli occhi.

FABIO.

La lettera è a me diretta

GIULIO.

» (*legge*) *Signore. Il sig. D. Luigi ha per-*
» *duto meco sul Ridotto cinquanta oncie sulla*

» *parola; se per domattina non adempie al suo*
» *dovere, io adempirò al mio chiamandolo*
» *innanzi alla giustizia: e sono....*

FABIO con rabbia a Rosalia.

Bell' onore!

GIULIO.

Oh eterna vergogna del nostro casato!

FABIO a Rosalia con rabbia.

Ardirete più dire di volerlo per isposo, di amarlo?...

ROSALIA quasi piangendo della rabbia.

E perche no? Tutti amano Luigi; l'amano i servitori, l'ama Maddalena, ed anche vostra moglie lo ama.

FABIO, in cui incomincia a svilupparsi la gelosia.

Mia moglie...

ROSALIA.

Lo dice sempre.

FABIO con rabbia.

Che ama Luigi?...

ROSALIA.

Che l'è simpatico...

FABIO con più furore.

Simpatico?...

GIULIO calmandolo con ipocrisia.

Non la badate...

ROSALIA.

Io non dico menzogne... quando Luigi ha bisogno di denaro ricorre a vostra moglie, quando ha la biancheria sdruscita...

FABIO.

Mia moglie gliela cuce?

ROSALIA.

Perchè egli ha una maniera così insinuante nel chieder le cose, che bisogna darglie̥le .... assolutamente darglicle...

FABIO furente.

Assolutamente?...

ROSALIA.

Ma io parlo di vostra moglie non di me....

FABIO fuori senno per la rabbia.

E mia moglie, e tu...

GIULIO.

In nome del Cielo tranquillatevi; ella parla il linguaggio della innocenza...

ROSALIA.

E Maddalena asserisce che voi parlate quello della ipocrisia...

GIULIO inavvedutamente dà in furore.

Io parlo...

FABIO lo calma nello stesso modo non cui Giulio calmò lui.

È innocenza Giulio mio, è innocenza.

ROSALIA vedendo venir da dentro Clementina le va incontro.

Signora madre favorisca, una parola...

SCENA VIII.

CLEMENTINA gioiosa al solito e detti.

CLEMENTINA.

Volete me? Son qua ... oh come è arrabbiato mio marito! ... che ti han fatto Fabiuccio mio?

FABIO fremendo al veder Clementina.

Mi han fatto...

GIULIO di soppiatto a Fabio.

Prudenza, morale...

ROSALIA.

Mio padre non vuol credere che amiate Luigi...

CLEMENTINA.

Con tutto il cuore...

FABIO che non sa più frenarsi.

Clementina...

CLEMENTINA.

A che tanto furore?

GIULIO con ipocrisia.

È stato un equivoco.

CLEMENTINA.

A scanso di equivoci mio buono amico, io amo tutti coloro...

FABIO con sommo furore.

Che ti vanno a genio...

CLEMENTINA.

Che dicono la verità, che hanno il cuore sul labbro, che le loro azioni sono figlie delle loro parole, che non lodano davanti e satireggiano alle spalle. Luigi è di tal carattere ed io l'amo; tu lo somigli in lealtà ed io ti amo egualmente.

FABIO.

Ma io ti sono marito...

CLEMENTINA.

E ti amo come marito. Luigi l'hai educato a norma del tuo cuore ed io l'amo...

FABIO.

Luigi è uno scapestrato ; egli...

CLEMENTINA.

Ma vi sono uomini senza difetti ? Tu , io , il sig. Giulio , Rosalia ne abbiamo la nostra porzione, ma ci soffriamo a vicenda. Il cuore , il cuore è il difficile a conoscere, ed allora si può amare lealmente, senza interesse, senza oggetto, senza ledere i dritti altrui. Vieni Rosalia a misurarti un bell' abito che ti ha portato la Sarta...

ROSALIA la bacia con trasporto.

Mia cara madre.

CLEMENTINA.

Marito addio, Giulio salutatemi Platone (*parte abbracciata a Rosalia saltellando*).

FABIO commosso.

Ascoltasti ?

GIULIO con ipocrisia e mistero.

Son donne!

FABIO.

Ed io son uomo.....

GIULIO.

Perciò debole alla loro presenza.

FABIO.

Quando sarai maritato t' indebolirai tu pure (*parte*).

GIULIO.

Va gonzo, che te ne accorgerai (*parte*).
(*Subito si bassi la tenda*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

CAMERA negli appartamenti di Luigi. Non vi sarà alcuna addobba menochè diversi quadri antichi degli Antenati di Luigi ammonticchiati e sparsi in diversi luoghi; una sedia, ed una tavola.

SCENA PRIMA.

MADDALENA che introduce Roberto.

MADDALENA.

Vi ringrazio di avermi attesa la parola.

ROBERTO.

Ho fatto il mio interesse, trattandosi di far buon acquisto di quadri.

MADDALENA.

Ma non siate tanto avaro a pagarlo. Il signor Luigi ha bisogno di molto denaro.

ROBERTO.

E dov' è questo signor Luigi?

MADDALENA.

A voi in confidenza posso dirlo... perchè mi sembrate all' aspetto un uomo onesto.

ROBERTO.

Grazie; ma parlate un pò più in fretta.

MADDALENA.

I medici me l' han proibito.

ROBERTO.

E così, dov' è il signor Luigi?

MADDALENA.

È andato da suo fratello a pregarlo, a scongiurarlo onde gli prestasse del denaro; perchè oltre di dover pagare...

ROBERTO s'infastidisce della di lei flemma percui l' interrompe sovente.

E suo fratello glie li darà...

MADDALENA.

Suo fratello con tutta la sua ostentata morale è un birbante, che vedrebbe morire il suo simile pria di soccorrerlo con un soldo.

ROBERTO.

Eppure vien reputato un uomo onesto.

MADDALENA.

Per effetto della sua ipocrisia ...

ROBERTO.

Come Luigi un libertino, un ...

MADDALENA arrabbiandosi a norma del suo carattere.

Menzogne, orrende menzogne...

ROBERTO.

Provatemi il contrario...

MADDALENA.

Son pronta ... voi mi vedete?

ROBERTO ridendo.

Vi si vedrebbe di là ad un miglio.

MADDALENA.

Non son giovanetta; ma son fresca ancora, e posso ...

ROBERTO.

Innammorare un uomo? Avanti...

MADDALENA.

Eppure il Sig. Luigi mi avesse mai detta una parola oltre la decenza... oh ... eccolo che viene ... com' è disperato!

ROBERTO allegro da sè.

Io non mi sono ingannato ... Giulio è il vero briccone.

SCENA II.

LUIGI disperandosi, e detti.

LUIGI.

Maledetto gioco, maledetti gli avari, maledetti tutti coloro che hanno molti denari...

MADDALENA.

Vostro fratello?..

LUIGI.

Ho avuto la bassezza di gittarmegli finanche a piedi...

MADDALENA.

E non vi ha dato...

LUIGI.

Altro che sentenze morali di Socrate, di Pitagora....

ROBERTO.

Dev' essere un birbante questo vostro fratello...

LUIGI con enfasi, ed in serio.

Ed ella chi è, Signore, che ardisce dir male di mio fratello?...

MADDALENA.

È il Sig. D. Ignazio, colui che vuol comprare i vostri quadri.

LUIGI.

Caro D. Ignazio scusate, son un pò frastornato ... ma udire a sparlare di mio fratello, non lo soffro da alcuno...

ROBERTO.

Ciò vi fa onore...

LUIGI.

Cara Maddalena va fuori: vi è il Caffettiere, il Ristoratore, il Sarto, il Calzolajo: tutti gridono che vogliono essere pagati, io non ho un soldo; dà loro almeno delle buone parole, delle speranze .... ma non con tanta flemma, altrimenti danno più in furore.

MADDALENA.

Vado, vado. D. Ignazio ve lo raccomando. È un bricconcello, a cuore però non si sta male (*parte*).

LUIGI offre a Roberto la sola sedia che vi è; e non potendo altrove sedere siede sulla tavola con disinvoltura.

Caro D. Ignazio dovrei farvi un complimento di caffè, di cioccolata; ma io non ho un soldo, nessuno vuol darmi più roba a credenza.

ROBERTO.

Io quì venni per comprar de' quadri non per aver de' complimenti.

LUIGI.

Osservateli dunque: mà prima sappiate che se non avessi tratto della natura un temperamento allegro e gioviale sarci andato a gittarmi a mare ...

ROBERTO.

Tanto siete disperato?...

LUIGI.

Vi siete mai trovato al caso di essere senza un soldo, circondato da una schiera di petulanti ed indiscreti creditori?

ROBERTO.

No, perchè io ho avuto sempre giudizio....

LUIGI.

Ed io non ne avuto mai, percui non potete compatirmi – Osservate ora i quadri.

ROBERTO osservando i quadri.

Molto mal tenuti.

LUIGI.

Se non ho saputo tener conto di me, potea mai tenerlo di loro... ma vi assicuro che sono de' più celebri pittori. La mia famiglia vanta un origine molto antica. E sebbene buona porzione de' miei Antenati siano stati asini, scioperati al pari di me, almeno hanno avuto il sommo giudizio di farsi ritrarre dai primi artisti, onde acquistar fama in tela se nol potettero in società. Percui se combiniamo questo affare sarebbe ben fatto che portaste i quadri in carozza, giacchè essi sempre in carozza sono andati...

ROBERTO numera i quadri.

Uno, due, tre, quattro, cinque, sei...

LUIGI levá il sesto quadro e lo ripone con cautela in un altro sito.

Questo non dovete annoverarlo fra gli altri.

ROBERTO.

E non volete venderlo ?

LUIGI con enfasi.

Mi venderei io cento volte schiavo in Algieri, che vendere questo quadro.

ROBERTO.

Finalmente non è di un gran valore , ... di un autore moderno ...

LUIGI.

Sia anche cattivo , ne convengo: ma l' uomo che sta quivi ritratto è il miglior uomo che a mio parere esiste in tutto il mondo.

ROBERTO.

Siete originale in tutto. Ma chi è quest' uomo ...

LUIGI.

È Roberto Windor mio zio , ed è il vero filantropo. Nostro padre morì lasciandoci bambini. Questo ottimo zio ebbe cura della nostra infanzia, e mi dicono che amava me a preferenza di mio fratello. Gli affari di commercio lo chiamarono in America...... percui ci lasciò sotto la tutela di D. Fabio suo intrinseco amico , facendoci nobilmente educare con i suoi denari , giacchè nostro padre si avea quasi tutto giocato. Divenuti adulti egli dall' America c' inviò delle somme ingenti , onde le mettessimo a traffico. Mio fratello le trafficò accumulandole ed io distribuendole al gioco , al pranzo , ed a soccorrere gl' infelici. Rimasto più volte , come ora lo sono , senza aver

di che vivere, scrissi a questo mio ottimo zio, ed egli fu sì buono che mi inviò dell' altro denaro con delle lettere da vero padre amoroso; ma io da figlio ingrato ho sciupato il denaro ma ho conservato gelosamente le sue lettere.

ROBERTO.

E perchè ora che vi trovate in sì critiche circostanze non gliele avete scritto?

LUIGI.

Perchè egli nell' ultima sua lettera m' impose severamente di non più scrivergli per simile oggetto...

ROBERTO con emozione di cuore.

E voi avete risoluto?...

LUIGI.

Piuttosto di morire in prigione che amareggiare il cuore del mio secondo padre, del mio benefattore ... ed anche voi essendo un rigattiere vi veggo commosso al racconto de' suoi benefizii.

ROBERTO nettandosi gli occhi di soppiatto cerca di superare la tenerezza che l' avvince.

Dunque ... conchiudiamo il nostro contratto.

LUIGI.

Quando volete darmi?

ROBERTO.

Se mi vendete i quadri, incluso quello di vostro zio, io vi darò.....

LUIGI.

Caro D. Ignazio non ne faremo niente...

ROBERTO.

Ascoltate in grazia quanto voglio pagarveli...

LUIGI.

Senza il ritratto di mio zio?

ROBERTO.

No, con quello: corpo del diavolo! Perchè ora mi son piccato ...

LUIGI con somma forza.

Appiccatevi anche se lo bramate, ma se mi copriste d' oro non vi lascerei quel ritratto.

ROBERTO.

Siete uno stravagante ...

LUIGI.

Col cuore ..... ma voi un usurajo senza cuore.

ROBERTO.

Badate che io vado via senza darvi un soldo se non mi vendete anche quel ritratto ...

LUIGI minacciandolo.

Badate che se un' altra volta osate farmi simile proposizione vi fo andar via...

ROBERTO.

Osereste insultarmi in vostra casa?

LUIGI.

Volete comprare i quadri senza il ritratto?

ROBERTO che vinto dal pianto cerca nasconderlo con un finto furore.

No.

LUIGI.

Il diavolo vi accompagni all' Inferno.

ROBERTO mettendo le mani in tasca con sommo entusiasmo.

Signor Luigi ...

LUIGI rinculando per trovare una difesa supponendo che Roberto volesse cavar fuori una qualche arma.

Osate cavare delle armi in mia casa.

ROBERTO cavando in fretta e di soppiatto un portafoglio d'onde n'estrae due cambiali, le avvolge in un'altra carta, ed affogato nel pianto che cerca nascondere, dice...

Ed io vi farò ... volete vendermi il ritrátto?..

LUIGI.

No, no bruttissimo usurajo.

ROBERTO.

No?

LIUGI con sommo furore.

No ...

ROBERTO affogato dal pianto gli dà le cambiali e fugge.

No? Al diavolo tu e lui. (*parte*)

LUIGI.

Al diavolo tu solo, uomo senza cuore, scellerato .... ma che cosa contengono queste carte che mi ha lasciato fra le mani..... (*le getta su di un tavolino*) comprendo, saranno notifiche ...... e siccome io fo dir sempre che non vi sono in casa, così egli si è incaricato di questo dilicato uffizio lasciandole nelle mie mani ...

SCENA III.

MADDALENA, e detto.

MADDALENA.

Perchè il Signor D. Ignazio è partito così.....

LUIGI.

L'avessi conosciuto prima che l'avrei gittato dalla finestra ...

MADDALENA.

D. Ignazio.....

LUIGI.

D. Ignazio non era altrimenti un rigattiere ma bensì un Usciere che per consegnare nelle mie mani una notifica di qualche cambiale scaduta, si è fatto da te introdurre acciò non potessi negare di averla ricevuta.

MADDALENA.

Ma ne siete ben certo.

LUIGI prende le carte che gli ha dato Roberto.

Leggi tu stessa ...

MADDALENA ridendo.

E quando mai ho saputo leggere ...

LUIGI al leggere le carte passa con rapidità dal furore ad una gioia estrema; che quasi va fuor di senno.

Leggerò io ... *Pagherete a vista* ...

MADDALENA.

Luigi ... che vi avvenne ... voi divenite matto ...

LUIGI maniaco per la gioia dà in escandenze.

Ma io dormo ...

MADDALENA.

Tanto è grande la somma della cambiale che vi ha protestata ?

LUIGI.

Son due, due cambiali.....

MADDALENA.

Ed a quanto ammontano?..

LUIGI.

A quattro mille ducati.

MADDALENA.

Oh povero Luigi ...

LUIGI saltando.

Oh ricco Luigi ...

MADDALENA disperandosi.

Il dolore l' ha fatto uscir pazzo...

LUIGI sempre più fuori senno per la gioia corre ad abbracciare Maddalena.

La gioia, la gioia ... abbracciami ...

MADDALENA.

Avete perduta anche la decenza ... accorrete. Sig. D. Fabio.

SCENA IV.

D. FABIO, e detti.

FABIO.

Che avvenne?

MADDALENA.

Gli hanno protestato due cambiali di quattro mille ducati, ed è uscito pazzo...

LUIGI che non sapendo rinvenire dalla gioia...confonde in modo le parole da non farsi intendere.

Pazzi voi ... D. Ignazio me l'ha donate...

FABIO.

Chi è D. Ignazio?

MADDALENA.

L' usciere che io medesima ho introdotto...

LUIGI.

Chiama tutti i creditori ...

FABIO credendolo pazzo fugge or di qua or di là pel timore.

Chiama i servi, il cocchiere...che lo lighino..

LUIGI volendo abbracciare D. Fabio.

Ah caro mio tutore ...

FABIO.

Aiuto ... Maddalena corri ...

LUIGI.

Non son pazzo, son ricco: posseggo quattro mille ducati, D. Ignazio me l' ha donati, ora giuro di non più giocare, di levarmi i debiti, di soccorrere gl' infelici.

FABIO.

Presto un bagno ... muoviti tartaruga ...

LUIGI offre a leggere a D.Fabio le cambiali, quindi si pente e le ripone in tasca: indi dice ciocchè siegue con tanta fretta, ballando, gongolando di gioia in modo che rimane senza fiato; e siegue D. Fabio che fugge pel timore che l' incute la sua allegria.

Leggete voi stesso le cambiali ... oh fortuna... hai lasciato per un momento di proteggere i birbanti ... ed eccomi tua mercè, ricco, senza impostura, senza ipocrisia ... venite, assistetemi ... che veramente credo divenir pazzo - Maddalena ... D. Fabio ...

(*Subito si bassi la tenda*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

MAGNIFICA Biblioteca — Quattro porte laterali — una grande in fondo — Le porte si apriranno all'opposto del solito, cioè al di dentro del palco scenico ove si rappresenta. La scena è illuminata — Vi saranno vari Segretarii e Sgrigni con sopra libri, carte ec.

SCENA PRIMA.

NAZZARIO dalla seconda porta laterale a destra che introduce guardingo ROBERTO, mentre tutte le altre porte son chiuse.

NAZZARIO.

Non temete ...

ROBERTO.

Questa è la decantata biblioteca di quel bacchettone di Giulio, percui acquistò tanta fama di filosofo, di filantropo?

NAZZARIO additando la porta rimpetto a quella per ove sono entrati.

E là rimpetto vi è la stanza ove vi sono riposti tutti i pegni che egli acquistò da coloro ...

ROBERTO.

Cui presta denaro? Scellerato!... Io non posso immagginare neppure senza fremere, del come abbia saputo sviluppare tanta ipocrisia ...

NAZZARIO.

Percui si ha fatto tanti denari...

ROBERTO.

Anch' io son ricco, ma col frutto di un onesto commercio...

NAZZARIO.

Entrate di nuovo: egli deve venire qui a momenti, dovendomi dare...

ROBERTO.

Le cambiali onde protestarle contro di Luigi...

NAZZARIO.

Appunto...

ROBERTO *con espansione di tenerezza.*

Quel Luigi poi ha un cuore inimitabile, sensibile oltre ogni credere.

NAZZARIO.

Io non vi ho ingannato....

ROBERTO.

Bada Nazzario, di farti dare anche le carte degli acquisti ch' egli fece de' beni di Luigi sotto altro nome.

NAZZARIO.

Lasciatevi servire...

ROBERTO.

Rammenta le mie promesse...

NAZZARIO.

Vivete sicuro...

ROBERTO.

Perchè se mi tradisci, io ti subisso...

NAZZARIO.

D'onde questo ingiusto timore?

ROBERTO.

Perchè i birbanti non usi a far buone azioni, la prima che eseguono la soglion fare sì malamente che rovinano sè e gli altri.

NAZZARIO.

Vi ricrederete sul mio conto.

ROBERTO.

Dunque io da là dentro posso ascoltare da me stesso la perfidia di questo nuovo Tartufo, molto più perfido di quello che Moliere ritrasse sulle scene di Francia?

NAZZARIO.

Giacchè lo bramate fatelo pure. Egli per di qui non entra mai. Anzi perchè deve consegnarmi delle carte, mi ha dato la chiave di questa porta; acciò la famiglia non vedesse che abbiamo interessi insieme.......

ROBERTO.

Che talenti per la scelleraggine!

NAZZARIO.

Vi rimarrete per quanto vi piace: ne sortirete quindi pel picciolo corridoio che mette al secondo salotto di entrata...

ROBERTO.

Ho buona memoria per ricordarmene...

NAZZARIO.

Odo rumore; è desso che viene: Entrate subito.

ROBERTO.

Birbante! spero di fargli restituire interamente alla società l'opinione che le ha rubata con la ipocrisia (*rientra*).

SCENA II.

GIULIO dalla porta in fondo; sarà vestito galante, e detto.

GIULIO entra per la porta di mezzo e subito la chiude.

Oh! sei qui?

NAZZARIO.

È da un' ora che vi attendo.

GIULIO allegro.

Come vedi ho dovuto fare un poco di toletta.

NAZZARIO guardandolo con ammirazione nel vederlo così vestito.

Dovendo entrare in Biblioteca?

GIULIO.

Perchè questa in breve si trasformerà nel tempio di Gnido.

NAZZARIO.

Non v' intendo.

GIULIO.

Fra poco D. Fabio si porterà al Caffè d' Italia.

NAZZARIO.

E così?

GIULIO.

E Clementina sua moglie viene qui da me.

NAZZARIO sorpreso.

Non l' avrei mai creduto.

GIULIO deridendolo.

E perchè?

NAZZARIO.

Per quanto allegra Clementina l' ho creduta sempre una giovine onesta.

GIULIO.

E finora lo è: giacchè ella viene a mia insinuazione onde stabilire la felicità di Rosalia che ella vorrebbe maritare con mio fratello.

NAZZARIO.

E voi...

GIULIO.

Ed io non potendo più nascondere la fiamma d'amore che mi divora gliela paleserò.

NAZZARIO.

Ma siete poi sicuro ch' ella riceverà la vostra spiega?

GIULIO *indicandogli una delle quattro porte.*

Guarda là.

NAZZARIO.

Il camerino dove avete i pegni degl' infelici...

GIULIO.

Che son già miei. Le mostrerò delle gioie, e fra le altre la goliera di perle...

NAZZARIO.

Che vi è rimasta da quella vedova sventurata cui prestaste mille ducati?

GIULIO.

E ne vale più di dodici-mille... La vista di tali gioie è un talismano che distrugge ogni virtù...

NAZZARIO.

Ma caro mio collega questo si chiama agire...

GIULIO.

Da saggio conoscitore del secolo in cui si vive...

NAZZARIO.

Da vero birbante...

GIULIO.

Ma non per metà, come in alcune volte, perdonami caro Nazzario, come in alcune volte lo sei tu per la pusillanimità.

NAZZARIO.

Questo nuovo slancio del vostro genio non mi farà più eseguire le cose a metà.

GIULIO.

Ecco che significano i buoni esempii.

NAZZARIO.

Datemi adunque quelle cambiali per protestarle domattina a vostro fratello.

GIULIO.

La gioia di attendere Clementina me l'avea fatto obliare.

NAZZARIO.

Ma io non avendo in mente altro oggetto che il denaro.....

GIULIO deridendolo gli dà le carte.

Perchè sei vecchio. Ecco le cambiali.

NAZZARIO.

Essendo notte, se vorreste darmi quelle carte de' beni che acquistaste sotto altro nome...

GIULIO.

Di mio fratello? E perchè le vuoi?

NAZZARIO.

Le farei registrare.... acciò appena andato in

prigione vostro fratello, voi possiate mettervi in possesso de' suoi beni.

GIULIO *prende le carte richieste.*

Bravo Nazzario. Si vede che il solo interesse occupa la tua mente.

NAZZARIO.

Come vecchio.

GIULIO.

È inutile raccomandarti il secreto perchè io ti conosco abbastanza.

NAZZARIO *con mistero.*

Ed in appresso mi conoscerete maggiormente. Felice notte.

GIULIO.

A proposito dammi la chiave che ti diedi di quella porta.

NAZZARIO *alquanto confuso.*

Perchè?

GIULIO.

Io voglio chiudermi qui...

NAZZARIO.

Ma dalla via del salotto difficilmente vien gente.

GIULIO.

Ma potrebbe venire alcuno mentre io sono con Clementina. Domattina verrai nel mio appartamento e te la darò di nuovo, onde domani sera fare le nostre solite sessioni.

NAZZARIO *frugando le tasche dice da sè.*

Non vorrei che scoprisse che Roberto è lì dentro.......

GIULIO.

E così la chiave?

NAZZARIO gli dà la chiave.

Eccola: di nuovo felice notte.

GIULIO.

Vuoi lume?

NAZZARIO.

Oibò, oibò, fate buona preda (*entra per dove entrò Roberto e chiude la porta*).

GIULIO mette la chiave alla porta e la chiude.

L' è pure un' eccellente uomo questo Nazzario: e per me vale un tesoro: Nella circostanza non è svelto come me... ma non tutti possono aver tratto dalla natura un genio per l' arte che professano (*si picchia alla porta in fondo d' onde è entrato Giulio, percui diventa allegro oltremodo*) han picchiato... è l'adorabile Clementina... io son fuor di me... prudenza, ipocrisia... altrimenti si sbaglia l' affare (*nell' estasi della gioia apre, ma rimane trasecolato in vedere in vece di Clementina...*)

SCENA III.

MADDALENA ROSALIA, e detti.

GIULIO.

Voi...

ROSALIA.

E perchè così spaventato!

MADDALENA.

Non credo siamo al caso di far mettere paura agli uomini.

GIULIO chiude subito la porta per dove sono entrate, indi con somma ipocrisia.

Mio dio!... non già che facciate paura, ma è che siamo debitori alla società de' riguardi... a quest'ora... due donne ... nella biblioteca... separata dagli altri appartamenti.

ROSALIA.

Voi chiamate la biblioteca il santuario della virtù e delle scienze

MADDALENA.

Io posso a buon dritto reputarmi madre di Rosalia...

ROSALIA.

L'affare era pressante, disperato...

MADDALENA.

Percui non vi era tempo da perdere...

GIULIO da sè disperandosi.

E se viene Clementina come la risolvo.

ROSALIA.

Dì tu Maddalena, che il coraggio mi abbandona.....

MADDALENA.

Prima di uscire D. Fabio...

GIULIO.

È uscito dunque?

ROSALIA.

Si è portato al solito Caffè d'Italia...

GIULIO con premura.

Andate, andate pure mie care, che domat-

tina a mente fresca potremo ragionare a più bel-l'agio.

ROSALIA.

Ma il tempo incalza.

MADDALENA.

D. Fabio ebbe una forte altercazione con la moglie...

GIULIO spaventato.

Ma per quale oggetto; presto Maddalena, mi fai morire.

MADDALENA.

Ma la pazienza è il miglior capitale di un moralista eguale a voi.

GIULIO mal sapendosi raffrenare.

Ma la pazienza...

ROSALIA.

Ora la perdo io in mezzo a voi due; percui superando ogni rossore vi dico in fretta, che mio padre si altercò con sua moglie per volermi ei maritare con voi.

GIULIO.

Di ciò ne parleremo più in là....

ROSALIA.

Ma mio padre si ostinò con la moglie dicendo che domani vuole assolutamente maritarmi...

GIULIO impazientandosi fino al furore.

Ma domani....

MADDALENA.

Pazienza.....

ROSALIA.

Ora vi parlo con candidezza. Io odio voi per quanto amo vostro fratello....

MADDALENA.

Forza...,

ROSALIA.

E la vostra morale, dice mia madrigna, non dovrà al certo permettere che una giovine sia sacrificata con un uomo che non potrà amare giammai, come non potrà giammai dimenticarsi dell' amore di.....

GIULIO.

Ho compreso tutto: saprò regolarmi...

ROSALIA.

Ma regolarvi come...

MADDALENA.

Con mettere forse delle zizzanie fra padre e figlia....,

ROSALIA.

Con farmi obbligare di sposarvi a forza....

MADDALENA.

Questo sarebbe...

ROSALIA.

Mettermi alla disperazione. Vi sposerei perchè al padre non oserei di oppormi, ma poi che addiverrebbe di noi due...

GIULIO fuori senno pel furore trattenuto.

Creperemmo tutti....

MADDALENA deridendolo: quindi vien picchiato alla porta di mezzo.

Ah santa morale a che sei ridotta!

GIULIO agitato al sommo dice da sè.

È Clementina che viene .... ora son disperato

ROSALIA volendo aprire.

Hanno picchiato volete che apra...

GIULIO glie l' impedisce con impeto.

No...

MADDALENA.

Ma perchè sì sbalordito?

GIULIO.

Saranno de' poveri....

ROSALIA va di nuovo ad aprire.

Che entrino pure...

GIULIO con più rabbia glielo impedisce.

Ma no vi dico.....

MADDALENA.

Voi divenite un diavolo.....

GIULIO.

Mi angustio ... perchè ... sebben poveri, non lasciano di esser maledici ... a quest' ora, due belle donne in biblioteca....

ROSALIA.

Ma non udite che picchiano di nuovo.

GIULIO apre la porta ove è entrato Roberto e quindi Nazzario.

Andatevene per di qua.

MADDALENA.

Ma per di qua....

GIULIO.

Si va al picciolo corridojo....

MADDALENA.

Lo so....

ROSALIA

Ma circa al mio matrimonio....

GIULIO spingendole con veemenza.

Andate subito, che vi renderò appieno contenta.....

ROSALIA.

E direte al padre....

GIULIO.

Tutto quel che volete......

ROSALIA.

Che mi faccia sposare....

GIULIO urtandole a viva forza nella sudetta stanza ne chiude subito la porta restandovi la chiave.

Il diavolo ... entrate ... io non so dove m'abbia la testa ... chi è ?...

SCENA IV.

CLEMENTINA da dentro la porta in fondo.

CLEMENTINA.

Son io ... se avete da fare, vado via.

GIULIO apre in fretta.

Entrate, entrate.

SCENA V.

CLEMENTINA allegra al solito e detto.

CLEMENTINA.

Caro il mio filosofo, dopo aver più volte picchiato sarei andata via credendo che non ci foste: ma dall' avere ascoltato un andare e venire, un....

GIULIO sempre più agitato.

Era io ... io medesimo....

CLEMENTINA.

E che ballavate?

GIULIO.

Vi dirò . . . . sedete, se così vi piace. . .

CLEMENTINA con brio va guardando i libri e ride.

Quanti libri! . . . . quanti denari han dovuto costare . . . da questi adunque si apprendono, i doveri, la morale? . . . eppure io che non prendo alcun fastidio a leggere credo conoscerli abbastanza.

GIULIO semprepiù agitato dall' amore dice da sè.

Siano i lumi, sia la mia accesa fantasia . . . questa sera mi sembra più vezzosa del solito.

CLEMENTINA guardando l' indecisione di Giulio gli dice ridendo.

Giulio. . . .

GIULIO.

Clementina.

CLEMENTINA.

Sapete che mi movete le risa.

GIULIO imbarazzato.

Per quale oggetto?

CLEMENTINA.

Avendovi sempre veduto a far la parte di moralista, ora mi sembrate uno di fresco uscito del collegio, che vuol spiegare il suo amore. . . .

GIULIO vedendosi imbrogliato diverte il discorso.

Ma perchè non volete sedere . . .

CLEMENTINA.

Perche seggo mal volentieri: d'altronde è breve ciocchè dobbiamo conchiudere.

GIULIO.

Bisogna però ben ponderarlo...

CLEMENTINA.

E dipende da voi ...

GIULIO con somma vivacità.

Tutto, tutto farò per voi, che...

CLEMENTINA sorpresa del sommo entusiasmo in cui è Giulio.

Oh! quanto fuoco!

GIULIO.

Perchè voi non potete intendere ...

CLEMENTINA ridendo.

Il fuoco de' filosofi?

GIULIO.

Essi sono uomini, bella Clementina ...

CLEMENTINA.

Lo siano pure. Battiamo ora al chiodo: Già poco ebbi una forte disputa con mio marito ...

GIULIO.

Lo so ...

CLEMENTINA.

Come la sapete?

GIULIO.

Lo so .... voll' intendere, che l' avea preveduto.

CLEMENTINA.

Egli vuole assolutamente che per domani...

GIULIO.

Io sposi Rosalia?

CLEMENTINA.

Appunto: ed io per essermi opposta, è par-

tito, oso dire, per la prima volta meco disgustato.

GIULIO.

Adorabile Clementina, vostro marito ha de' grandi torti verso di voi.

CLEMENTINA.

Cioè, altro torto non ha se non di credere che voi possiate render felice Rosalia, ed io credo al contrario.

GIULIO.

La vostra bell' anima non sa immaginare il tradimento che egli vi ha fatto.

CLEMENTINA.

Tradimento!

GIULIO.

Quanti anni credete che egli abbia?

CLEMENTINA.

Allorchè mi sposò, or son quattro mesi, nè avea 45.

GIULIO.

Ne avea 55. è con una comprata cassatura nell' atto di nascita ne ha mostrato 45.

CLEMENTINA *sorpresa ed in serio.*

Giulio!

GIULIO *prende una carta.*

Ecco il vero atto di nascita ... leggetelo voi medesima.

CLEMENTINA *dopo di aver letto.*

Per verità è stato un tradimento ... ma non pertanto è scusabile ... mi amava; temendo che

la sua età potea essere di ostacolo a conseguirmi...

GIULIO.

Siete tanto buona, che sapete scusare anche i delitti ...

CLEMENTINA.

Non lo credo poi un delitto per l'oggetto che lo commise; come non giudico virtù la vostra, che dovendo tanta gratitudine a mio marito il quale vi ha fatto da padre, ora abbiate voluto palesare una verità che potrebbe alterare la pace domestica, se io non pensassi nel modo che penso.

GIULIO.

Che perciò conoscendo i vostri sommi talenti, e che siete lontana da' pregiudizii io vel dissi, come per celia.

CLEMENTINA.

Dunque ritorniamo a Rosalia...

GIULIO.

Un passo in dietro, se pur non vi rincresce.

CLEMENTINA.

Ma io non so andar troppo per le lunghe, come la vostra Maddalena.

GIULIO.

Ancor io vorrei restringere il sillogismo, ma nol posso ... ascoltatemi. Vostro marito non conosce la donna inimitabile che possiede...

CLEMENTINA.

La conosce, la conosce; percui ne vive tanto geloso.

GIULIO.

E perchè nella sua età rimaritarsi? Con una

figlia nubile al fianco, e rendere poi infelice con la sua gelosia una giovine vostra pari degna di miglior sorte, e che avrebbe trovato chi potea renderla veramente felice?

CLEMENTINA.

Ma io era giunta a 26 anni e non ancora avea trovato chi volesse rendermi felice.

GIULIO.

Ma con tante pregevoli doti....

CLEMENTINA.

Era miserabile affatto; il buon D. Fabio di tutto fu contento, e mi rese felice con la sua mano.

GIULIO.

Ma voi non conoscevate.....

CLEMENTINA.

Ciocchè ho conosciuto dopo maritata, che voi Sig. moralista delle zucche, dissuadevate a tutto potere D. Fabio che mi sposasse.

GIULIO.

Mi dispiace non esservi riuscito.

CLEMENTINA.

E me lo dite sul volto?

GIULIO.

Con tutta l'anima...

CLEMENTINA.

Ma questo significa...

GIULIO.

Che la menzogna disonora l'uomo onesto...

CLEMENTINA con rabbia.

Ma perchè venerato Sig. Giulio non volevate che D. Fabio mi sposasse?

GIULIO.

Perchè io vi adorava, e quando fui sul punto di voler chieder la vostra mano, egli l' avea di già chiesta per lui. La gratitudine che gli dovea non fece risolvermi ad un aperta competenza: per cui cercava di persuaderlo, prendendo per oggetto la sua età, la vostra galanteria...

CLEMENTINA.

Ed egli in un trasporto di gelosia così mi disse.....

GIULIO.

Vedete se vi ho ingannato di una sillaba. Ma divenuta poi sua sposa in pochi giorni, io ne caddi ammalato dalla disperazione.

CLEMENTINA.

Eppure vi ho veduto sempre in buona salute.

GIULIO.

Nascondeva e soffocava qualunque malattia che mi cagionava la vostra perdita onde non suscitar de' sospetti: ma infine mi riebbi con l'intima persuasiva che a tutto vi è rimedio.

CLEMENTINA incollerita.

Contate forse sulla morte di mio marito?

GIULIO.

Il Cielo me ne liberi...

CLEMENTINA.

Dunque ciocchè è stato fa d' uopo non più richiamarlo alla memoria...

GIULIO.

Io nol posso, giacchè vi amo con un amore....

CLEMENTINA agitata e dispiaciuta insieme.

Giulio, voi celiate ...

GIULIO con entusiasmo fuori limite.

E vedendo il mio volto, questo tremito che tutto m' investe a voi d' innanzi, potreste negare a voi stessa che il cuore non è sul mio labbro..

CLEMENTINA in furore.

Ora mi avveggo che feci ben male a venir da voi ... (*in atto di partire*) felice notte ....

GIULIO glielo impedisce.

Crudele ...

CLEMENTINA in tuono grave e somma energia.

Giulio state in senno, o che io giuro al Cielo...

SCENA VI.

D. FABIO picchiando con forza da fuori la porta in fondo, e detti in somma agitazione.

FABIO.

Giulio aprite che debbo subito parlarvi...

GIULIO sbalordito.

Dio!....

CLEMENTINA maggiormente sbalordita.

Mio marito!...

GIULIO.

Che avesse....

CLEMENTINA in furore.

Penetrato i tuoi perfidi disegni, scellerato....

GIULIO.

E trovandovi qui...

FABIO fuori la porta picchiando con più forza.

Giulio, apri...

GIULIO agitato all' eccesso.

Vengo ... per pietà Clementina ... entrate in quello stanzino.

CLEMENTINA.

Tanto peggio ... se egli...

GIULIO.

Non vi è tempo da perdere: se vi è caro il mio ... il vostro onore medesimo. (*la spinge nello stanzino a destra innanzi al proscenio*).

CLEMENTINA.

Filosofo birbante ti ucciderei (*entra nello stanzino tirando a se la porta che tien chiusa con la mano*).

GIULIO apre tremando la porta in fondo.

Scusate, se mai...

SCENA VII.

D. FABIO furente oltre misura GIULIO trema in modo che quasi traballa, ma non viene osservato da FABIO atteso il furore che l' assale: CLEMENTINA quando può fa capolino.

FABIO.

Voglio vendetta, si che la voglio ... e debb' essere tremenda .... ad esempio de' tutori che si allevano de' pupilli birbanti, traditori...

GIULIO chiude di nuovo la porta, quindi tremando da sè.

Tutto è scoverto ... e come mai...

FABIO sempre passeggiando smanioso.

E più ad esempio de' vecchi stolidi che si

maritano a giovinette, mentre in casa ... ma tu mi guardi stupido senza rispondermi.

GIULIO che appena può balbettare.

Ma vedendovi così adirato...

FABIO.

E non lo sono quanto lo dovrei essere.

GIULIO.

L' ira alle volte ... ci offusca la ragione ...

FABIO.

Ma io non sono un pazzo, ed ho buone orecchie....

GIULIO.

Siete d'altronde tanto buono....

FABIO.

E perciò si sono avvaluti della mia bontà onde farmi divenire...

GIULIO.

Ora vi prende una convulsione...

CLEMENTINA che sempre ha fatto capolino, sommamente agitata dice da sè.

Io son disperata ... se mi trova qui dentro.. mi uccide.

FABIO.

E chi oserebbe darmi torto?...

GIULIO.

Io diceva soltanto...

FABIO.

Dopo una lunga e ben forte briga con mia moglie ... mi avessi rotto il collo pria di rimaritarmi!

CLEMENTINA da sè.

Questa me la pagherai...

FABIO.

Mi porto al Caffè d' Italia onde svagarmi alquanto: ed ivi appena giunto, ascolto che in un cantone si ridevano di me...

GIULIO.

E non poteva essere un equivoco...

FABIO.

Quale equivoco! se parlavano di mia moglie che mi tradiva, ed il traditore era appunto un di coloro cui era stato tutore.

GIULIO da sè

Son perduto!...

CLEMENTINA da sè.

E l' hai presente.

FABIO.

Allora dissi tra me, ah perfido Luigi! non solo volesti sciupare la tua roba, che volesti distruggere anche la mia riputazione.

GIULIO allegro.

Respiro.

CLEMENTINA da sè.

Che asino!

GIULIO con ipocrisia.

Per questa turpe azione lo rinunzierei quasi per fratello.

CLEMENTINA da sè,

Che infame!

FABIO.

Ora tu dammi uno de soliti savii e morali consigli, ond' io possa conoscere con verità il tradimento di tuo fratello, pria di dare un passo inconsiderato.

CLEMENTINA da sè

Se potessi dirgli che son qui...

GIULIO.

Io direi...

SCENA VIII.

LUIGI che picchia fuori la porta in fondo e detti.

LUIGI.

Fratello apri che debbo parlarti di premura.

GIULIO sorpreso.

Mio fratello!... dirò che vada via.

FABIO trattenendolo.

No.

GIULIO.

E vorreste....

FABIO.

La mente mi suggerisce un bel pensiere ... Io mi nasconderò, e tu gli parlerai con un tuo filosofico stratagemma sul conto di mia moglie. Egli che ciarla volentieri, sicuro che nessuno lo ascolta, o paleserà il suo delitto, o almeno ne darà indizii tali da potercene accertare.....

GIULIO.

Ma questa per me sarebbe un azione indegna contro di un fratello...

FABIO.

Io lo voglio: e credo di esigerlo da te che tan-

to mi devi, che tuttogiorno fai proteste di amarmi, e che in fine sposandoti all' unica mia figlia ti fo mio erede.

LUIGI.

Fratello apri, perchè io non vengo per denari....

FABIO di slancio si va a nascondere nello stanzino ove sta la moglie chiusa; la quale vedendolo avvicinare tira la porta a se in modo che volendosi aprire da fuori si conosce esservi chi da dentro la tien chiusa.

Ora mi nascondo in questo stanzino.....

GIULIO dando un grido.

No, che fate.

FABIO.

Ma qui vi è gente: tirano al di dentro la porta per non farmela aprire, ma io voglio vedere assolutamente....

GIULIO con forza dettatagli dal caso disperato, lo strappa da vicino al gabinetto e lo conduce a forza alla parte opposta vicino al proscenio, sempre tenendolo forte finchè non termina il loro dialogo.

Ascoltatemi....

FABIO.

Vuoi farmi rompere il collo.

GIULIO.

Vi rammentate che quando qui giungeste io vi feci attendere alcun poco...

FABIO.

Ed ascoltai qui dentro parlare sottovoce, e quasi quasi sembrava una voce di donna...

GIULIO.

Ed era donna...

FABIO.

Nella tua biblioteca!

GIULIO.

Non formate giudizii temerarii....

FABIO.

Ma in somma....

GIULIO.

Vi rammentate benanche che questa mane per forza voleste darmi del denaro onde soccorrere...,

FABIO.

Quel fratello e sorella nobili.....

GIULIO.

Che morivano dalla fame......

FABIO.

Tu glie lo dasti?...

GIULIO.

Nel momento che giungevate; ed essi col pianto della riconoscenza abbracciavano le mie ginocchia... picchiaste, essi si sbalordirono, vergognandosi di esser veduti in quello stato di miseria, percui li chiusi in quello stanzino.

FABIO lo abbraccia e lo bacia.

Uomo veramente raro, io mi chiudo in quest' altro stanzino e spero dalla tua somma morale che restituirai la pace al mio fluttuante cuore (*entra allegro nello stanzino opposto a quello ove sta Clementina*).

GIULIO aprendo la porta di mezzo dice titubante.

E come uscirò da questo imbroglio!

SCENA IX.

GIULIO apre la porta in fondo, e si vedrà LUIGI che sarà seduto, e ridendo.

LUIGI.

Tu potevi stare a filosofare altre due ore che io non mi sarei mosso dal mio sito.

GIULIO.

Tanto importante è ciocchè devi dirmi.

LUIGI.

Piucchè non credi.

GIULIO.

Denari...

LUIGI.

Non ne voglio, te l' ho pur detto da fuori. Giacchè ho trovato un bruttissimo uomo che mi ha fatto la più bella azione della terra; dandomi del denaro senza cautela, e più senza usura. Percui venni a dirti di far sapere a quel tuo conoscente che mi prestò due mille ducati, e che ho risaputo volermi domani protestare le cambiali, che io son pronto a restituirgli il denaro.

GIULIO fremendo da sè.

Altra ruina pel mio progetto; non posso farlo andare in prigione...

LUIGI.

Conosci or dunque la mia premura di parlarti...

GIULIO.

Godo della tua fortuna... spero che ne saprai far buon uso... ma la tua condotta...

LUIGI.

Riguardo a chi...

GIULIO.

Al nostro ottimo D. Fabio.

LUIGI.

Io lo venero e lo rispetto come mio padre; ed in realtà mi ha fatto da tale.

GIULIO.

Ed in ricompensa gli seduci la moglie......

LUIGI.

Fratello rispettami...

GIULIO.

Egli lo apprese nel Caffè.....

LUIGI.

Ove vi saranno stati degli scellerati che ti somigliano.

GIULIO adirato.

Fratello!

LUIGI.

Scellerati, ipocriti; che potettero immaginare tanta perfidia in un figlio... perchè io mi reputo figlio, e figlio riconoscente di D. Fabio; da commettere la più infame azione quanto quella di sedurre la moglie di.... ad ovviare tale degradante calunnia, al momento vado fuori da questa casa: e se dovessi abitare in un sottoscale lo farò volontieri onde restituire la pace al più eccellente uomo del nostro paese.

FABIO che più non sapendo trattenere l'emozione del suo cuore alle leali parole di Luigi corre ad abbracciarlo con trasporto.

Ecco il sottoscale dove anderai ad abitare.

LUIGI.

Bravo! mi facevate la spia.

FABIO.

Ed il tuo morale fratello a buon dritto mi diceva = Badate che l' ira non vi offuschi la ragione... egli parlava da uomo saggio qual' è, ed io come un asino... perdonami caro Luigi... anzi al momento voglio confessare il mio torto a Clementina. Giulio va da mia moglie e dille che subito venga qui...

GIULIO sorpreso e palpitante.

Da vostra moglie!..

FABIO.

Si, da mia moglie: io partii da lei disgustato: ed ora voglio far la pace in questa biblioteca ove... Giulio e così vuoi andare da mia moglie... che brutti occhi spaventati che hai.

GIULIO sbalordito.

Per verità potrebbe andarci mio fratello....

FABIO.

Oibò: egli parla da spensierato, ed io voglio che Clementina ignori la scena qui accaduta... Giulio che ti è avvenuto? vuoi andare....

GIULIO.

Vostra moglie mi guarda di cattiv'occhio, perchè...

FABIO in furore.

Dillo a Maddalena, dillo a Rosalia; basta che la fai venire, dillo a chi vuoi...

GIULIO.

Vado... non v' incollerite.... (*partendo indeciso e palpitante dice da sè*) ed ora come la risolvo... (*entra per la porta di mezzo.*)

LUIGI.

Ma ora che meglio ci rifletto, nel Caffè udiste bene se parlavano di me o di mio fratello che vi seduceva la moglie.

FABIO.

Il nome non lo palesarono... ma su di tuo fratello non potea cadere il sospetto...

LUIGI.

Perchè siete ubbriacato dalla sua ipocrisia...

FABIO.

Dalla sua vera morale vuoi dire. E potrei dartene una prova troppo convincente.

LUIGI.

Fuori questa pruova.

FABIO indicando il gabinetto ove sta Clementina.

. Là dentro vi sono due poveri, fratello e sorella.

LUIGI.

Voglio veder la sorella...

FABIO per impedire di entrare nel gabinetto indicato lo tira alla parte opposta innanzi al proscenio.

Oh questo poi no...

LUIGI sfuggendogli dalle mani corre precipitoso, ed apre la porta

Voglio veder la sorella.....

FABIO.

Impertinente....

LUIGI che riconoscendo Clementina chiude di nuovo la porta e vi si mette accanto come di sentinella, dicendo.

Che brutta sorella!

SCENA X.

ROBERTO che picchia forte dalla porta dov' è entrato e detti.

ROBERTO.

Signor D. Fabio pagami la scommessa, apri.

FABIO apre la porta che si è picchiata.

Che significa...

SCENA XI.

ROBERTO seguito da Rosalia e Maddalena.

ROBERTO.

Significa che voglio cento oncie, e metterti dippiù alla berlina di tutti coloro...

LUIGI corre ad abbracciare Roberto.

Oh caro D. Ignazio. Lasciate che io vi tributi la mia riconoscenza...

SCENA XII.

GIULIO d' onde è partito, agitato ed indeciso e detti.

GIULIO.

Vostra moglie....

ROBERTO.

Non vi è nel suo appartamento? E non vi poteva essere se...

GIULIO.

E chi vi ha qui introdotto Signor satirico impertinente?

ROBERTO.

Il desiderio di farvi conoscere che quella com-

media la *Maschera caduta* ha avuto il suo pieno effetto, ed ora con questo sviluppo il Pubblico non potrà fare a meno di gridare — Fuori il birbante, fuori l' ipocrita...

GIULIO volendo inveire contro di Roberto.

Rispettami...

FABIO.

Rispettate voi due vostro zio in Roberto Windor.

GIULIO avvilito.

Mio zio!

LUIGI abbracciandolo con trasporto.

E chi tranne mio zio potea darmi quattro mille ducati senza usura, senza...

FABIO.

Ma che significa questa usura, tu chiuso lì dentro, Maddalena, e Rosalia...

ROBERTO.

Domandate prima al vostro filosofo ove sta vostra moglie.

FABIO.

Sei andato a chiamarla? E così?

GIULIO perplesso eccessivamente.

Vostra moglie...

SCENA XIII.

CLEMENTINA disperata apre con furore la porta, e detti.

CLEMENTINA.

Tua moglie è quà, quà per cagione della stolidezza che ti domina nel credere Giulio un uomo morale mentre è il più scellerato, il più

perverso che esista sulla terra. M' indusse di venire nella sua biblioteca.....

ROBERTO.

Ed ella vi venne a solo oggetto di persuaderlo che t' inducesse a maritare tua figlia con Luigi. Io l'ho ascoltato dalla contigua stanza.....

CLEMENTINA.

E quell' ipocrita in vece mi palesò che tu avevi 55 anni ...

FABIO furente all' eccesso.

Ah scellerato birbante, ti voglio ...

CLEMENTINA.

Cio è nulla, si spiegò mio amante, capisci? mio amante; ed era divenuto un demonio innamorato, allorchè tu giungesti; ed egli a forza, si a viva forza ...

FABIO con premura.

Che cosa?

CLEMENTINA.

Mi chiuse in quel cabinetto.

GIULIO vilmente si mette in ginocchio.

Eccomi a vostri piedi. Voi tutti che avete un cuore sensibile, compatirete le colpe di amore....

SCENA XIV.

NAZZARIO con carte, e detti.

NAZZARIO.

Sig. Roberto ecco le cambiali, di denaro del Sig. Giulio, che voleva far protestare contro di

suo fratello, ed ecco benanche l' acquisto che fece de' beni ...

GIULIO *in furore.*

Ah birbante Nazzario ...

NAZZARIO.

Ma non più birbante per metà, ma interamente, come voi m' insegnaste.

FABIO *nel massimo furore.*

Scellerato, traditore, perfido ... fuori dalla mia casa ...

ROBERTO *egualmente in furore.*

E se fosse possibile, fuori del mondo intero tal sorte di mostro conculcatore dell' ospitalità, dell' amicizia, e di ogni legge sociale ... io ti esecro, ti abborro, ti privo della mia eredità; donandola tutta al mio Luigi ... e se non fossi mio nipote, apprendilo bene, se non fossi mio nipote mi unirei a tutte le vittime de' tuoi monupolii, e reclamando vendetta dalla giustizia ti farei ...

GIULIO *che fin' allora è stato concentrato nell' avvilimento ne risorge con una sfrontatezza senza pari, dicendo.*

E che oserete? Screditarmi nel mio paese? Ho sufficienti denari per andare a vivere tranquillo altrove: Ma sebben lontano godrò di sapere (*a Roberto*) le vostre sostanze dilapidate da questo libertino; (*a Luigi*) egli infelicitato da quella stupida (*a Rosalia*). Voi due (*a Fabio e Clementina*) crepati uno di gelosia, l' altro di stolida vanità. Gente immorale, invidiosa dell' al-

trui bene, nemici giurati del proprio sangue (*entra in furia nello stanzino de' pegni e vi si chiude a chiave*).

FABIO inferocito corre per inveire contro di Giulio ma vien da tutti trattenuto.

Voglio fracassarti . . .

CLEMENTINA.

Marito mio. . . . .

MADDALENA.

Flemma . . . . .

ROBERTO.

Caduta la maschera d' ipocrita ha dato un saggio del vero scellerato.

ROSALIA.

Vedete se aveva ragione di amare il mio Luigi. . .

LUIGI.

Ed io di pregiare il mio caro zio come l' essere il più . . .

FABIO.

Odiatemi, maltrattatemi, punitemi . . .

ROBERTO abbracciandolo.

Ecco la mia punizione. . .

CLEMENTINA.

Spetta a me di punirlo come va fatto. Ma prima di procedere al gastigo (*unisce Luigi a Rosalia*) rendo felice questa amabile coppia, (*a Roberto*) bacio la mano a questo uomo rispettabile, (*a Maddalena*) abbraccio Maddalena, (*a Nazzario*) ringrazio questo birbante iniziato nell' onore: e quindi dico all' orecchio di mio

marito; amico mio fuggi come la peste da chi ostenta virtù in ciarle, ed attieniti sempre a coloro che dicono aver de' difetti, giacchè tutti ne abbiamo la nostra porzione.

FINE.